

A maggior ragione un tale modello è problematico se si tratta di replicazioni al livello non di una persona ma di un insieme di persone;

b) il tempo ha un'azione propria sulla variabile osservata, in quanto altre variabili possono essere soggette a mutazioni nel periodo di tempo $t_i - t_{i-1}$ fra un'osservazione e l'altra, soprattutto se l'osservazione non è eseguita in laboratorio;

c) se l'osservazione del «comportamento» di una moneta è diretta e non pone problemi particolari, l'osservazione di un'attitudine implica la costruzione di uno strumento che può essere come tale fonte di errori di misura notevoli.

Le stesse critiche valgono anche nel caso in cui Coleman comprenda nel modello della misura per aggregazione l'osservazione di n oggetti allo stesso istante t_i , oggetti interpretati come facenti parte di un insieme, definito dalla teoria utilizzata. Una simile interpretazione ci sembra fondata, poiché Coleman mette a più riprese l'accento sull'omogeneità delle unità osservate: «Alcuni dei tipi di comportamento con i quali il sociologo è confrontato possono essere quantificati in maniera naturale: si pensi per esempio al numero di persone che si comportano in un dato modo o si trovano in una data situazione. Per variabili di questo genere la misura *by counting*, combinata con la validazione della teoria mi sembra più adeguata che il modello classico. Laddove però risulta difficile formare delle classi di equivalenza di eventi indipendenti l'uno dall'altro, la misura per aggregazione risulta estremamente difficile. Quando il comportamento osservato ha un carattere qualitativo, l'applicazione del modello classico è necessaria».

Coleman sembra pensare che costruire delle classi di equivalenza comprendenti una serie di eventi indipendenti statisticamente sia un'impresa relativamente facile. Se si vuole misurare l'integrazione sociale attraverso il tasso annuo di suicidi ufficialmente registrati, si tratta certo di contare i casi di suicidio, di addizionarli e di metterli in rapporto con la popolazione vivente. Lasciando per ora da parte il fatto che ciò rappresenta solamente un aspetto del problema, un'analisi approfondita delle statistiche concernenti il suicidio conduce a tutt'altra conclusione.

È corretto considerare la classe dei casi di suicidio in una data società come una classe di eventi omogenea? È corretto dal punto di vista della misura dell'integrazione sociale considerare che un caso di suicidio vale l'altro?